

**Maria Santissima, Madre di Dio**  
**Solennità del 1° gennaio 2023**

**LETTURE: Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21**

A distanza di una settimana dalla *celebrazione del Natale*, la liturgia ci fa ascoltare la prosecuzione del Vangelo della *Notte di Natale*. Siamo sempre al *Capitolo 2* del Vangelo di san Luca, sei versetti immediatamente successivi a quelli ascoltati, inerenti alla narrazione della nascita di Gesù, all'apparizione degli angeli in festa, all'annuncio rivolto ai pastori ...

Si tratta di un legame a quella *Notte Santa* che non ci disturba perché sappiamo che il tempo dell'*Ottava* che oggi si compie è esattamente il conteggio di un tempo abbondante di otto giorni in cui far risuonare meglio dentro di noi quello che abbiamo vissuto... e come abbiamo sentito dal vangelo stesso, la Chiesa non inventa nulla... essa stessa apprende dalla Vergine il "sapore" e la sapienza del tempo: "*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*".

Questa *sapienza* del tempo è un *atteggiamento* interiore che si impara piano piano nella vita... quando si è giovani si fatica a rendersi conto della sua necessità... ci si sente forti e il senso del tempo disteso davanti a sé non disturba il rinvio di tale compito. Poi piano piano, col passare degli anni, si impara a suggellare il quotidiano di **quell'ascolto** che ci costituisce profondamente come persone e dischiude alla relazione più profonda con Dio e con il nostro prossimo... Sono soprattutto le sofferenze e le fatiche che ci spingono a meditare, a far risuonare, a mettere insieme i cocci della nostra esistenza dentro un "costrutto di senso" che sembra essere messo in discreto dai fatti... Così, lo riconosciamo, ogni avvenimento è una *scuola*, un *laboratorio* in cui apprendiamo a "legare" le cose, a tener insieme...

Credo che tale impegno sia importante non solo rispetto al fine di "meditare in sé, ma anche relativamente al fine di *vivere meglio le relazioni, al fine di prendersi cura, di custodire l'altro/a...* Maria Santissima faceva questo non solo perché era una brava discepola ma perché aveva concretamente tra le mani un piccolo d'uomo, era una madre con un neonato da custodire... curare per curare serve, ma non basta all'uomo... l'uomo deve sempre sapere il senso delle cose che fa, cercandolo, ricevendolo, impegnandosi in tutto quello che compie.

Il vangelo di oggi ci invita, pertanto, a sostare sui contenuti salvifici del Natale... qui gli spunti di riflessione sono tantissimi... così, sopra tutti vorrei far emergere uno che mi risuona dentro come preponderante rispetto all'insieme delle letture ascoltate... ed è il **nostro essere "figli nel figlio Gesù"**.

Lo ricorda in modo molto incisivo la Seconda Lettura, tratta dalla lettera ai Galati di san Paolo: "*Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»*". Se ricordate, il giorno stesso di Natale, il prologo giovanneo della *Messa del giorno* ci portava a riflettere su questa dimensione. Diceva: "*A quanti però 'lo' hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*".

A partire da queste citazioni la parola di Dio sembra suggerirci, senza confusioni, che tutto quanto è proprio nell'esperienza della fede è il **sentirsi figli in Gesù** e nel riconoscimento di una **relazione offerta in lui** con il Padre nei cieli. Per san Giovanni Evangelista, questo è il senso della redenzione: "*Ha dato il potere di diventare figli di Dio*".

Mi pare un elemento molto bello della nostra fede poiché *centrale* nella testimonianza di Gesù... è un elemento della sua testimonianza che fa sintesi di tante scelte e parole pronunciate dallo stesso Gesù sino alla Parola suprema della croce: "*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*". Sento questo tema della fede come estremamente importante e tuttavia *fragile, complesso* perché - lo capiamo bene - ci si sente figli e figlie di Dio amati o meno anche a partire dalla nostra *biografia* e da come siamo stati e siamo figli e figlie nei confronti dei nostri genitori... Qui vi è l'istanza - decisiva - di riconoscersi **amati, riconosciuti/riconosciute** e rimette al centro il tema per noi scottante (sensibile) della nostra "amabilità" nei confronti dei genitori, del papà e della mamma...

Non tutti siamo o saremo genitori, ma tutti siamo e saremo per sempre e da sempre figli e figlie...

... e se ci guardiamo dentro in modo po' più profondo avvertiamo ferite, sofferenze... qualcuno o qualcuna di noi, forse, avverte un senso di abbandono così forte che lungo la vita l'ha un po' paralizzato/a... se ascoltiamo... ancora oggi possono emergere nei confronti del proprio papà o della propria mamma astio, fatiche, difficoltà di dialogo e di perdono... magari una ferita nel riconoscersi da loro amati, considerati... Speriamo, però, che la vita con la sua sapienza ci abbia condotti a fare l'esperienza della *gratitudine* e dell'*essere stati amati nonostante tutto*...

Il Vangelo ci dice che il legame con Dio è forte, fortissimo come i legami primari con nostro padre e nostra madre... ma Dio non delude...

Se anche nel sentire spicciolo del vivere quotidiano avvertiamo le ferite della nostra storia di figli, il dono che il Bambino di Betlemme **ci fa è quello di una figliolanza che nasce da una paternità e maternità attenta, fedele, che non delude**: *"Se anche tuo padre e tua madre ti abbandonassero, io non ti abbandonerò mai"*... oggi siamo qui per appoggiarci sulla roccia di Dio costituita dal segno piccolo e fragile del Bambino di Betlemme... facendosi piccolo e bisognoso di una madre, Maria, Gesù ci rivela che il Padre si prende cura di noi... ci guarda, ci custodisce, ci vuole bene...

Allora noi dobbiamo alzare lo sguardo, affidarci, *invocare* e *ringraziare* con tutto il cuore... Secondo voi quando cominciamo a sentirci davvero figli di Dio? Non lo so bene, ma credo quando pensiamo Dio senza che in noi alberghino rimorsi, e quando lo ringraziamo senza l'amarezza di tutte le delusioni che la vita ci ha consegnato... è difficile... ma quando avviene in noi questo cambio di prospettiva, di sguardo, allora stiamo semplicemente iniziando a diventare figli e figlie di Dio.

*"A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio"*: grazie Padre... grazie perché in Gesù ci hai dato la possibilità di sentirci quali siamo, figli e figlie prediletti... grazie perché ci vuoi bene... grazie perché diradi per noi la fitta nebbia dell'abbandono e della solitudine che si è infiltrata nel nostro animo a causa del peccato... grazie perché ti prendi cura in modo misterioso di tante persone che nel mondo attendono ancora la conferma del loro essere figli e figlie amati. Grazie.

*fr Pierantonio*